

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

21/05/2009 Il Sole 24 Ore	3
<b>Tanti deficit, una soluzione comune Peer Steinbrueck Elena Salgado Christine Lagarde Alistair Darling Giulio Tremonti</b>	
21/05/2009 Il Sole 24 Ore	5
<b>Più spazio agli enti locali per la ricostruzione</b>	
21/05/2009 Il Sole 24 Ore	6
<b>Il ricorso al debito segna una frenata</b>	
21/05/2009 Il Sole 24 Ore	7
<b>Funivie esenti se il servizio è «pubblico»</b>	
21/05/2009 La Repubblica - Genova	8
<b>Dai comuni all'Abruzzo, spariscono i fondi corsa contro il tempo per cambiare il decreto</b>	
21/05/2009 La Repubblica - Torino	9
<b>"La recessione ha toccato il fondo ma la ripresa per ora non si vede"</b>	
21/05/2009 ItaliaOggi	10
<b>In flessione il debito dei comuni</b>	
21/05/2009 ItaliaOggi	11
<b>Patto di stabilità flessibile</b>	
21/05/2009 MF	12
<b>Un consulente finanziario che gioca local</b>	
21/05/2009 Economy	13
<b>IL COMUNE PRENDE UN COLPO DI SOLE</b>	

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**10 articoli**

POLITICHE EUROPEE VERSO IL VERTICE DI GIUGNO

## **Tanti deficit, una soluzione comune Peer Steinbrueck Elena Salgado Christine Lagarde Alistair Darling Giulio Tremonti**

I disavanzi previsti per il 2010 rendono il Patto di stabilità poco credibile o dannoso LE SOLUZIONI Grecia e Irlanda hanno corretto le loro politiche per timore di essere punite dai mercati: non basta, è necessario anche più coordinamento a Bruxelles 58 anni 58 anni 52 anni 55 anni 58 anni

di Carlo Bastasin

All'inizio di giugno, prima i ministri delle Finanze, poi i capi di governo europei dovranno riaprire la discussione sul Patto di crescita e di stabilità che disciplina le finanze pubbliche dei nostri paesi. La crisi sta spingendo tutti a chiedere maggior coordinamento, ma al tempo stesso sta svuotando di significato proprio l'unico ambito normativo europeo di armonizzazione dell'azione economica dei governi. Di fronte a disavanzi pubblici che arrivano nel caso dell'Irlanda al 15% del Pil nel 2010 e nel caso della Spagna al 10%, l'intero disegno istituzionale che presiede alle politiche economiche nella zona dell'euro (procedure di deficit eccessivo, programmi di stabilità e, a livello Ue, linee guida economiche) così com'è, può essere o dannoso o non credibile. Dannoso, se verrà mantenuto di nome, ma svuotato di fatto, evitando di applicare ogni sanzione ai governi indebitati e già in difficoltà. Non credibile, se la disciplina rigorosa dei bilanci verrà difesa, pur sapendo che i governi non potranno rispettarla. In tale dilemma è necessario uno sforzo politico per creare qualcosa di nuovo.

Dopo l'ultima riunione dei ministri dei paesi euro, i pericoli sono emersi chiaramente: da un lato il ministro francese Christine Lagarde ha proposto di mantenere la struttura del Patto così com'è, concordando però tacitamente un'ampia tolleranza sia sui tempi di rientro sia sulle dimensioni dei disavanzi. Dall'altro lato Jürgen Stark, membro della Bce e autore materiale del Patto voluto da Theo Waigel tra il '95 e il '97, ha chiesto il rispetto delle norme nella loro forma attuale. I giornali tedeschi parlano di uno scontro in atto - molto nascosto all'opinione pubblica - tra i governi della zona euro.

Il problema di un Patto poco credibile non è tanto d'efficacia economica, quanto di sostanza politica. I disavanzi previsti sono così alti e i tassi di crescita del Pil così bassi, che una struttura come quella del Patto, costruita per rientri rapidi verso l'equilibrio di bilancio, non ha senso. Secondo le fonti tedesche, anche a Bruxelles si ragiona su tempi di rientro dei disavanzi nell'ordine dei cinque-dieci anni. Significa che qualsiasi governo dovrebbe prendere impegni stringenti che determinano la politica economica anche dei governi successivi, benché votati da nuovi Parlamenti in seguito a nuove elezioni. È inutile far finta che il problema politico non esista. Prima o poi qualche elettore si ribellerà al fatto che il proprio voto sarà inutile a determinare le scelte di bilancio del proprio governo. E tanto per cambiare si rivolterà contro l'Europa.

Opportunità economica e opportunismo politico giocano contro il Patto. La recessione è ancora così viva che il Fondo monetario chiede ai governi europei maggiore stimolo, non minore, alla loro economia. Il mese scorso José Luis Zapatero ha sostituito al ministero delle Finanze l'ex commissario europeo Pedro Solbes, sostenitore di una condotta prudente dei conti pubblici.

A denunciare l'insostenibilità del Patto è stato il ministro olandese Wouter Bos, che ha messo in dubbio che la natura delle norme attuali sia adatta a una crisi tanto grave. L'Olanda è sempre stato il paese più rigorista e la scelta di Bos ha sorpreso il governo di Berlino. Ma oggi anche in Germania i temi di finanza pubblica che stanno a cuore alla politica sono le proposte di tagliare le tasse con cui Angela Merkel e il suo sfidante Frank-Walter Steinmeier si contendono le elezioni federali di settembre. Così il fronte dei difensori del Patto di stabilità sembra francamente debole.

Il 18 febbraio scorso la Commissione ha pubblicato i rapporti che denunciano i deficit eccessivi di Francia, Spagna, Grecia e Irlanda. Un atto dovuto per legge, di cui i governi hanno riconosciuto la legittimità in un momento in cui non avevano altra scelta: gli spread sui titoli pubblici dei diversi paesi stavano

pericolosamente ampliandosi e votare contro la Commissione avrebbe significato togliere credibilità al Patto che presiede proprio alla convergenza fiscale dei paesi europei.

Il margine di discrezionalità del Patto è d'altronde aumentato enormemente dopo la revisione del 2005. Da allora la funzione preventiva del Patto scatta in modo non automatico e in base alle specificità del singolo paese (riforme strutturali o andamenti demografici), mentre la funzione dissuasiva è attenuata da ampie deroghe ("fattori rilevanti" o "severe recessioni") che dilatano tempi e sanzioni. Tutti i ministri sanno che le "circostanze eccezionali" in cui le economie si trovano giustificano interpretazioni del Patto tali da rinviare l'applicazione delle sanzioni fino al 2017. Ancora una volta aprendo un dilemma politico: a pagare le sanzioni sarebbe infatti un governo diverso da quello sanzionato. Ma non ci sarà bisogno di aspettare tanto per verificare la perdita di credibilità del Patto di stabilità: il prossimo anno, 13 dei 16 paesi dell'euro registreranno disavanzi eccessivi, è molto dubbio che gli stessi sedici ministri possano votare a maggioranza qualificata qualsiasi procedura d'infrazione contro chiunque di essi.

Tanto vale rinunciare al Patto? Un'interpretazione diffusa sostiene che i mesi scorsi abbiano dimostrato che più del Patto sono i mercati finanziari a disciplinare i comportamenti pubblici. L'apertura degli spread ha alimentato i rischi di default e i due paesi più colpiti, Irlanda e Grecia, pur in misura diversa, hanno reagito correggendo l'azione di governo. Ma si tratta di un'interpretazione che non convince. I problemi finanziari degli Stati europei sono di lungo periodo, mentre i mercati sembrano intervenire, come acceleratori, solo alla vigilia delle crisi. Inoltre, l'instabilità di ogni paese nasconde un potenziale di contagio enfatizzato, non limitato, dai mercati e ciò giustifica interventi preventivi comuni di tutti i paesi.

I governi europei si trovano di fronte a un problema comune e di lungo termine di finanza pubblica. Per risolverlo hanno bisogno di una cornice istituzionale che renda credibile l'impegno al rientro dei disavanzi, riducendone il costo. Ma ogni paese affronta situazioni così eccezionali da poter essere valutato solo nel merito delle proprie scelte di riduzione dei deficit e di stimolo della crescita. Cioè nel merito dell'azione politica di governo. L'impegno di lungo termine nella riduzione dei disavanzi porrà anche problemi di legittimità politica degli impegni presi dai governi per il loro paese. Il Patto non è sufficiente a risolvere questo problema complesso di attribuzione politica delle competenze e delle responsabilità. Introdurre elementi discrezionali e analisi qualitative nel giudizio europeo sulle politiche economiche dei singoli Stati significa infatti riconoscere, di fronte all'opinione pubblica, la necessità di un comune governo dell'economia europea. Di questo dovrebbero avere il coraggio di discutere i capi di governo al vertice Ue di giugno.

carlo.bastasin@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il terremoto in Abruzzo. Il governo rinuncia alla fiducia: oggi il via libera

## Più spazio agli enti locali per la ricostruzione

In vigore da luglio senza retroattività le disposizioni anti-sismiche

Marco Rogari

ROMA

Un ruolo più marcato degli enti locali, province comprese, nella pianificazione dell'opera di ricostruzione delle aree colpite dal sisma del 6 aprile scorso. E revoca della proroga delle regole antisismiche per l'edilizia, che entreranno in vigore, dopo anni di attesa, dal prossimo luglio e non avranno effetto retroattivo. Sono queste le ultime novità apportate dal Senato al decreto Abruzzo per effetto di altrettanti emendamenti presentati, rispettivamente, dal Governo e dal relatore Antonio D'Alì (Pdl), nel corso di una giornata in cui ha aleggiato per lunghe ore il fantasma della "fiducia". Che però in serata ha fatto perdere le sue tracce per la decisione in extremis del Governo di rinunciare alla "blindatura" su un maxi-emendamento di fatto già pronto.

Una marcia indietro indotta, oltre che dalla scelta dell'opposizione di ridurre al minimo i suoi emendamenti (per non dar alibi alla maggioranza), soprattutto dall'opera di mediazione all'interno dell'esecutivo del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, che avrebbe convinto Palazzo Chigi e gli altri colleghi di governo, compreso il ministro dell'Economia, della non indispensabilità della "blindatura" visto che il Dl scade alla fine di giugno. Accantonata la fiducia, oggi verranno votati i 66 emendamenti superstiti di Pd, Udc e Idv (la maggioranza ha ritirato tutti i suoi correttivi) e una decina di micro-modifiche del governo che, dopo essere state inserite nel maxi-emendamento poi accantonato, saranno formalizzate questa mattina. Subito dopo l'intero provvedimento dovrebbe ottenerel'ok del Senato e passare all'esame della Camera per l'approvazione definitiva.

L'opposizione, Pd in testa, rivendica come una sua vittoria la rinuncia in extremis del Governo a quella che nel pomeriggio di ieri appariva una fiducia scontata. «Siamo soddisfatti», sottolinea la presidente dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro, che risponde con un «io non escludo niente» alla domanda sul comportamento del partito democratico oggi in Aula in occasione della votazione sul provvedimento. Come dire: se le ultime richieste verranno accolte, a cominciare dalla nuova relazione tecnica sulle coperture e dal pacchetto enti-locali, il Pd potrebbe anche astenersi. A chiedere che vengano prese in considerazione le richieste dei Comuni, anche per quanto riguarda le deroghe al Patto di stabilità interno, sono anche l'Anci e il sindaco dell'Aquila. Richieste che, almeno in parte, dovrebbero essere recepite nei nuovi micro-correttivi del governo. Che sarebbero in linea con le novità già approvate ieri per dare maggiore voce in capitolo agli enti locali sull'opera di ricostruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti territoriali. Per la Ragioneria

## Il ricorso al debito segna una frenata

IL DATO Secondo l'indagine sui mutui, nel caso di Comuni e Province il calo è stato del 35,6%

Segno meno per tutti i dati sul ricorso al debito di Regioni ed enti territoriali. Una frenata netta, significativa soprattutto nel -35,6% fatto segnare da Comuni e Province, che certo migliora l'equilibrio contabile dei bilanci pubblici ma non è solo una buona notizia. Gli enti territoriali, per obbligo costituzionale, ricorrono al debito solo per investimenti, per cui la caduta dei mutui è nei fatti una caduta negli investimenti locali, che coprono la parte largamente maggioritaria dell'impegno pubblico sul fronte di lavori e infrastrutture.

A mettere in fila i dati è l'ultima indagine sui mutui degli enti territoriali diffusa ieri dalla Ragioneria dello Stato, che infatti è stata puntualmente accolta dalla richiesta dei Comuni di rimettere mano alle norme sul Patto di stabilità. «Il segnale è preoccupante - spiegano dall'associazione dei Comuni - e parla di un'evidente diminuzione della ricchezza del Paese in termini di infrastrutture». E la dinamica, aggiungono i sindaci, è in linea con quella che emerge dalle prime elaborazioni Anci sulla spesa in conto capitale nel corso del 2008, che risulta diminuita del 4% rispetto all'anno prima.

I numeri diffusi ieri dalla Ragioneria offrono in effetti il primo quadro complessivo del ricorso al debito di Comuni e Province dopo il debutto del Patto di stabilità basato sui saldi di bilancio anziché sui vecchi tetti di spesa, che riservavano sempre un occhio di riguardo alle uscite in conto capitale. Nel 2007, primo anno di applicazione delle nuove regole, lo stock del debito di sindaci e presidenti di Provincia è sceso ai livelli del 2004 (a quota 45,3 miliardi, il 5,2% in meno rispetto all'anno prima), ma soprattutto il ritmo dei nuovi finanziamenti è crollato del 35,6% (3,7 miliardi contro i 6,1 del 2006). Ad abbandonare più freneticamente la strada dell'indebitamento sono le città sopra i 20mila abitanti (-45,1% i nuovi finanziamenti), mentre le Province rallentano meno bruscamente (-22%) e solo le Comunità montane vanno controcorrente (+8%). Anche nei confini ridimensionati del debito locale 2007 viabilità e trasporti continuano ad assorbire la maggioranza relativa degli investimenti (32,6%), che trovano sbocchi importanti anche nel campo dell'edilizia sociale e pubblica (19,5%).

La trasformazione del Patto non riguarda invece le Regioni, dove la flessione rispetto all'anno scorso è del addirittura del 55,1% ma si spiega con fattori diversi. Il dato, che abbraccia 21 amministrazioni e non 8.300, è infatti molto oscillante di anno in anno e dipende dai programmi dei singoli enti: i molti che hanno avviato forti investimenti nel 2006, anno di picco dell'indebitamento regionale, in genere hanno ovviamente rallentato nel 2007.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catasto e Fisco

## **Funivie esenti se il servizio è «pubblico»**

Sergio Trovato

Funivie e impianti di risalita che hanno una destinazione esclusivamente o prevalentemente commerciale, per soddisfare fini ricreativi, sportivi o turistici, non possono essere classificati nella categoria E/1 del catasto e quindi non sono fiscalmente esenti. Vanno invece inquadrati nella categoria D/8 e sono soggetti al pagamento delle imposte. Lo ha chiarito ieri il ministero dell'Economia in una risposta a un'interrogazione parlamentare.

Non tutte le unità immobiliari correlate al sistema di trasporto possono essere classificate nella categoria «E/1 - Stazioni per servizi di trasporto terrestri, marittimi e aerei». La ragione che è alla base di questo inquadramento catastale è rappresentata dalla finalità di servizio pubblico alla quale deve essere destinato l'immobile. Un impianto può rientrare nella tipologia "stazione" se serve a collegare tra di loro piccoli centri montani o se è destinato al trasporto, purché le finalità turistiche non siano esclusive o prevalenti. Nella risposta vengono citati esempi di impianti hanno anche una funzione pubblica, come la funicolare che collega il porto dell'isola di Capri con la cittadina o la funivia di Chamois (Aosta), che è l'unico mezzo di trasporto che collega il capoluogo con altre località del fondo valle. In questi casi gli impianti devono essere inquadrati nella categoria E anche se il loro uso è promiscuo. Questo trattamento, invece, non può essere riservato agli impianti destinati solo al servizio degli sciatori.

Il problema dell'inquadramento di determinati immobili nella categoria degli esenti perché destinati, in tutto o in parte, a servizio pubblico si è posto anche per impianti eolici, fotovoltaici e così via. Mentre l'agenzia del Territorio ha affermato la tesi della loro tassabilità, la giurisprudenza non ha assunto finora una posizione univoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Alleanza bipartizan per recuperare i contributi già assegnati ai territori per finanziare le infrastrutture

## **Dai comuni all'Abruzzo, spariscono i fondi corsa contro il tempo per cambiare il decreto**

DONATELLA ALFONSO

LA SOLIDARIETA' all'Abruzzo colpito dal terremoto da parte dei comuni italiani è fuori discussione; ma non è detto che la generosità, mentre il governo sembra non sapere dove cercare i soldi, debba tradursi in un autogol. Pure bipartisan. E così, mentre in Senato va avanti con enorme fatica la conversione in legge del decreto legge 39 che, appunto, stanziava i soldi per l'Abruzzo e cancella di colpo, tra gli altri, i 75 milioni stanziati per il metrò di Genova e dal comune già dirottati sulla busvia della Valbisagno, da destra e da sinistra si cerca una soluzione. Perché il decreto l'avevano votato tutti, e ora tutti quanti se la devono vedere, localmente, con i propri referenti. A partire da Genova e Firenze, i cui sindaci, Marta Vincenzi e Leonardo Domenici, stanno concordando ogni iniziativa comune per recuperare i fondi (quasi) spariti.

«Stiamo discutendo, abbiamo accantonato vari articoli per un chiarimento con il governo che è necessario, per vedere se ci siano alternative. Gli interventi in Abruzzo sono prioritari, però questi investimenti sono decisi da tempo» prova a spiegare lo spezzino Luigi Grillo, presidente pdl della commissione trasporti e infrastrutture del Senato. Che però ci tiene a precisare: i soldi del terzo valico, quel miliardo di euro stanziato dal Cipe e di cui non si hanno notizie, «quello c'è e nessuno lo tocca». Si vedrà.

Intanto il Pd genovese (e valbisagnino, che proprio non digerisce lo "scippo") stamani si riunisce e dirà la sua, alla presenza del segretario regionale Mario Tullo. Intanto, Simone Farello, capogruppo a Tursi, velenoso quel che basta, attacca: «E' un fatto assolutamente bizzarro, sbagliato e politicamente gravissimo. Il Pd aveva fatto proposte ben diverse per trovare i fondi, a partire dal tenere il referendum in un'unica giornata con le europee.

Poi, però, ha votato tutto quanto era stato proposto... «.

«Ancora non abbiamo avuto comunicazione formale, ma questo proprio non lo accetto» dice intanto Marta Vincenzi, che annuncia di voler chiedere a tutti i parlamentari di ogni colore un aiuto concreto per ritrovare i finanziamenti; e si sbilancia nel chiedere al ministero «che ci convochi, e che insieme si trovino delle soluzioni di finanza innovativa e progettuale. Ad esempio? «Che mi si consenta di fare dei mutui, di uscire dal patto di stabilità, questa cosa non può passare così». Tra i mugugni di una giornata convulsa, anche quello che la giunta Vincenzi di abbia fatto passare troppo tempo per decidere che impianto scegliere per la Valbisagno, magari per segnare la differenza con Perù. Ma da Tursi reagiscono: le scelte precedenti erano solo indicazioni di massima, non attuabili...

Foto: IL TERZO VALICO Una delle opere che potrebbe perdere i finanziamenti già assegnati



I numeri agrodolci degli artigiani: 76 imprese su cento hanno visto ridursi il fatturato L'indagine

## "La recessione ha toccato il fondo ma la ripresa per ora non si vede"

Bene ha fatto Saitta a sfiorare con il patto di stabilità: le aziende aspettano troppo per i pagamenti  
STEFANO PAROLA

IL FONDO di questa crisi economica lo abbiamo già toccato, parola di artigiano. Per la prima volta la Cna di Torino ha svolto un'indagine tra i propri iscritti per capire come stanno andando gli affari e i risultati scaturiti sono agrodolci: da un lato gli associati assicurano che i primi tre mesi del 2009 sono stati durissimi, dall'altro stimano che in questo secondo trimestre le cose non andranno peggio, ma neppure meglio.

Il presidente dell'associazione, Federico Casetta, parla in ogni caso di «dati allarmanti» e spiega che «il 58 per cento degli artigiani e il 76 per cento delle piccole industrie ha visto diminuire il proprio fatturato, mentre l'89 per cento dei primi e l'82 per cento delle seconde non ha fatto investimenti». E poi c'è il ricorso alla cassa integrazione in deroga, sempre più massiccio: «Ad aprile, rispetto a marzo, nella nostra provincia - spiega il numero uno di Cna Torino - le imprese che l'hanno richiesta crescono di 195 unità, raggiungendo la cifra totale di 570, con un coinvolgimento di quasi 4 mila lavoratori, cioè circa 1.400 persone in più rispetto al mese precedente».

Ad andar male sono soprattutto la metalmeccanica e i trasporti, settori in cui a dichiarare fatturati in discesa sono quattro aziende su cinque. Difficoltà anche per il tessile, con il 71 per cento delle imprese che lamenta una produzione in calo, mentre tengono un po' di più l'edilizia e i servizi alla persona (come quelli prestati da acconciatori e centri estetici).

E il futuro? Buio come il presente, né di più né di meno. I dati sull'artigianato dicono che un 12 per cento delle imprese prevede numeri in crescita in questo trimestre, percentuale invariata rispetto ai primi tre mesi dell'anno.

Il 39 per cento del campione, invece, si aspetta un altro periodo nero (contro il già citato 58 per cento del primo trimestre), mentre un'azienda su due crede che il proprio fatturato rimarrà invariato. Insomma, come spiega il segretario di Cna Torino, Paolo Alberti, «il peggio sembra essere passato, anche se la situazione rimane pessima e se questi dati certamente non ci dicono che siamo di fronte a una ripresa».

Per questo l'associazione degli artigiani torinesi, accanto ai dati della sua indagine, ha messo sul piatto una serie di proposte da presentare alle istituzioni. Si parte dallo sblocco delle cosiddette opere «immediatamente cantierabili» per arrivare alla diminuzione dei tempi di pagamento della Pubblica amministrazione.

Ecco perché il segretario Alberti loda la decisione del presidente della Provincia, Antonio Saitta, di sfiorare il patto di stabilità: «Glielo avevamo chiesto da tempo dicendogli che lo avremmo sostenuto. Ed è ciò che faremo». Alberti lancia però anche un allarme sulla cassa integrazione in deroga: «L'Unione europea ci impone di utilizzare i soldi destinati alla cigs per fare formazione professionale. In sostanza, non accederà all'ammortizzatore sociale chi non avrà frequentato dei corsi specifici. A breve dal ministero partirà una circolare sull'argomento e rischiamo una situazione drammatica. Perché alle piccole imprese la cassa serve per periodi brevi, in genere di una o due settimane, e in questo lasso di tempo non è semplice organizzare la formazione».

Paolo Alberti (Cna)

ragioneria

## **In flessione il debito dei comuni**

Segna una lieve flessione il debito degli enti locali e delle regioni: lo stock delle passività era pari a 58,3 miliardi di euro al primo gennaio 2008, mentre l'anno precedente si attestava a 61,8 miliardi. La riduzione, pari allo 0,3% del pil, è dovuto soprattutto alla diminuzione del volume dei nuovi mutui, mentre aumenta lo stock dei prestiti obbligazionari che, nello stesso periodo, è passato da 91 a 10,5 miliardi di euro, con una crescita di decimo di punto rispetto al pil. A calcolarlo è la Ragioneria che ha pubblicato l'indagine statistica sull'entità dei mutui concessi alle regioni, alle province autonome e agli enti locali per il finanziamento degli investimenti pubblici. Secondo l'Associazione nazionale dei comuni italiani «si tratta di segnali preoccupanti, di un'evidente diminuzione della ricchezza del Paese, in termini di infrastrutture, come dimostrano anche le prime elaborazioni Anci sulla spesa in conto capitale nel 2008, che risulta diminuita del 4%».

La novità nell'ultima versione del Codice autonomie. Segretari come i dirigenti

## **Patto di stabilità flessibile**

Gli enti potranno sfiorare e recuperare in tre anni

Nel futuro degli enti locali c'è un patto di stabilità flessibile. Che darà la possibilità a comuni e province di sfiorare gli obiettivi programmatici, a condizione che lo scostamento venga recuperato entro tre anni e comunque prima della scadenza del mandato elettorale. Il sogno di tanti sindaci e presidenti di provincia virtuosi che oggi si trovano ad avere le mani legate, non potendo spendere gli oltre 15 miliardi di residui di cassa, a causa dei paletti contabili fissati dalle norme sul Patto, potrebbe tradursi in realtà con il nuovo Codice delle autonomie. Nell'ultima versione del ddl su organi e funzioni degli enti locali (anticipato da ItaliaOggi il 22/4/2009), su cui in questi giorni si stanno confrontando i tecnici dei ministri Maroni, Calderoli e Fitto, la tanto auspicata flessibilità di bilancio è stata tradotta nero su bianco in una norma che, se confermata, consentirebbe agli enti locali di sfiorare il Patto recuperando la parte eccedente entro il triennio (lo scostamento andrebbe in ogni caso a cumularsi con gli obiettivi annuali successivi). La «bozzaccia» Calderoli (come la chiama lo stesso ministro per la semplificazione) prevede, inoltre, che per ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012 i comuni con più di 5 mila abitanti e le province debbano conseguire un saldo finanziario (tra entrate finali e spese finali, espresso sia in termini di competenza che in termini di cassa) almeno pari al corrispondente saldo finanziario del 2007, migliorato o peggiorato dell'importo risultante dall'applicazione delle percentuali indicate nell'articolo 77-bis del dl n. 112/2008 e destinate comunque a essere riviste. Segretari comunali. Lo schema di ddl riscrive in toto l'ordinamento dei segretari comunali, istituendo la segreteria unificata nei comuni limitrofi (non più di quattro) la cui popolazione complessiva non superi i 15 mila abitanti. Negli enti fino a 3 mila abitanti il segretario sarà il titolare dell'unione di comuni che diventerà la forma associativa obbligatoria per l'esercizio di funzioni e servizi nei mini-enti. Viene inoltre sancita a chiare lettere l'equiparazione retributiva dei segretari ai dirigenti. Una conquista per la categoria che si è sempre battuta per l'allineamento stipendiale con i manager non riuscendo però a ottenerne l'inserimento nell'ultimo contratto sottoscritto il 7 marzo 2008 (e relativo al biennio economico 2004-2005). Soppressione di enti. L'ultima bozza del ddl Calderoli conferma l'intento del governo di eliminare oltre 1.600 enti considerati «inutili» (o meglio «dannosi» come testualmente recita il capo III del disegno di legge). Come anticipato da ItaliaOggi, verranno soppresse le comunità montane, le circoscrizioni di decentramento comunale (tranne che nei municipi con più di 250 mila abitanti), gli enti parco regionali, le autorità d'ambito territoriale e i consorzi (compresi i bacini imbriferi montani e i consorzi di bonifica). A questi si aggiungono i difensori civici, che cesseranno dalle funzioni con l'entrata in vigore del Codice, i commissariati per la liquidazione degli usi civici e i tribunali delle acque pubbliche. Le province non saranno eliminate, ma razionalizzate sulla base di criteri di economicità, numero di abitanti e estensione territoriale. Il governo avrà due anni di tempo per esercitare la delega.

## Un consulente finanziario che gioca local

Francesco Priore\*

L'Albo dei consulenti finanziari, rinvii e modifiche permettendo, dovrebbe partire entro l'anno e sarà operativo non appena l'organismo preposto alla sua tenuta e vigilanza si sarà dotato dei regolamenti e delle strutture necessarie ad esercitare le proprie funzioni. Le novità, ancora in Parlamento, riguardano le figure che potranno iscriversi all'Albo. Oltre le persone fisiche, le uniche ora previste, potrebbero iscriversi anche le società di consulenti finanziari (srl e spa) che rispondano ai requisiti dettati dalla normativa. Le Sim di consulenza e gli altri intermediari autorizzati ad offrirla invece rimarranno iscritti nell'elenco degli intermediari finanziari. Queste ultime potranno chiedere anche l'autorizzazione ad esercitare il collocamento e la raccolta ordini, però non potranno servirsi dei consulenti iscritti all'Albo, ma solo di promotori finanziari perché avere un mandato da una Sim contrasta con l'indipendenza assoluta richiesta dalla legge ai consulenti. La consulenza finanziaria sarà offerta da diverse specie di operatori: professionisti iscritti all'Albo come persone fisiche ed anche da speciali persone giuridiche, dai promotori, dalle Sim di consulenza e dai promotori degli altri intermediari, banche incluse, autorizzati ad offrire la consulenza. Questa segmentazione e proliferazione dell'offerta è indice dell'interesse e delle attese da parte dei proponenti, confermato dal confronto vivace che si sta sviluppando, in questi giorni tra i diversi operatori per individuare la soluzione più adatta agli utenti. L'attività dei consulenti indipendenti si è sviluppata liberamente negli ultimi anni perché per le persone fisiche non era regolamentata. Si legge di diverse migliaia di operatori ma l'unico dato certo è che il totale degli iscritti alle due Associazioni di categoria non raggiunge il migliaio. Il numero dei consulenti è decisivo per lo sviluppo della professione. Dal momento in cui funzionerà l'Albo, l'attività potrà essere esercitata solo dagli iscritti. Il numero influirà sulla diffusione della conoscenza della professione, poche persone non riescono a promuovere la propria immagine tra il pubblico, non possono permettersi campagne di comunicazione come gli intermediari, forti di marchi prestigiosi. La sussistenza dell'Albo, che dovrà autofinanziarsi, dipenderà dai contributi che gli iscritti dovranno versare e dagli oneri da sostenere per la gestione ordinaria e lo start up. L'aspetto economico pare oggi il più problematico per lo sviluppo ordinato della nuova professione. I consulenti finanziari indipendenti, detti anche fee only perché pagati solo a parcella, potranno essere remunerati solo dai clienti per la consulenza e l'assistenza professionale, dovranno organizzare il proprio studio professionale, disporre di strumenti d'analisi e aggiornamento professionale permanente, e dovranno anche assicurarsi per i rischi professionali. La redditività della professione dipenderà anche dalle parcelle che i clienti saranno disposti a pagare. Le parcelle se fossero emesse in funzione del patrimonio sarebbero percentualmente basse per i grandi patrimoni, meno per quelli medi. Se emesse per tipologia di servizio escluderebbero in parte i patrimoni cospicui perché quei clienti normalmente si servono di professionisti specializzati per singoli settori. Operare solo con pochi grandi clienti è molto rischioso, mentre fornire consulenza a tanti individui comporta un impegno di tempo notevole, a detrimento della crescita sostenuta dell'attività. I clienti potrebbero essere anche enti e istituzioni bisognose di consulenza su determinate operazioni finanziarie proposte loro da banche e intermediari, come le coperture con derivati da parte degli enti locali. Le prospettive di crescita maggiori forse vengono dagli studi professionali associati, come le suddette srl. Tale soluzione consentirebbe di ottimizzare le risorse e sviluppare forme di collaborazione comunque indipendente con sim di gestione locali. In modo opposto rispetto alle reti, strutture piramidali presenti su tutto il territorio nazionale, la consulenza finanziaria indipendente si affermerà in aree ristrette, dove sarà più facile farsi conoscere. (riproduzione riservata) Docente di marketing finanziario all'Università di Ferrara

attualità

**IL COMUNE PRENDE UN COLPO DI SOLE**

ENERGIA FOTOVOLTAICA Il Comune di Ogliastro, nel Salernitano, incasserà 150 mila euro per 20 anni in cambio dei terreni per i pannelli. E ora anche Lodi e Pesaro ci stanno pensando.

Stefano Caviglia

Finanza derivata? No, grazie: meglio i pannelli solari. In tempi di crisi finanziaria e di diffidenza per il comportamento delle banche verso gli enti locali, potrebbe essere questo lo slogan del Comune di Ogliastro, in provincia di Salerno, dove il sindaco ha appena firmato la concessione ventennale di un terreno comunale per la realizzazione di un campo fotovoltaico di 2 Megawatt di potenza che dovrà produrre 2 milioni e 865.000 kilowattora l'anno al venture capital milanese Apri Sviluppo. In cambio di che cosa? Di una parte dell'incentivo che lo Stato offre a chi immette elettricità prodotta con i pannelli nella rete dell'Enel. Una contropartita che Apri Sviluppo (finanziatore dell'operazione e socio al 17% di Mia Energia, la società che realizzerà il complesso insieme con Fedi Impianti) è ben felice di concedere, in quanto il fatto di operare su un'area di proprietà pubblica garantisce una maggiorazione del 15% dei benefici ottenuti normalmente con il «Conto energia». Ed è esattamente questa parte che viene girata all'amministrazione comunale in cambio della concessione del terreno. Il bando del concorso vinto da Apri Sviluppo è stato lanciato l'estate scorsa. A dicembre c'è stata l'aggiudicazione e l'accordo per la concessione è stato firmato l'8 maggio, due mesi dopo il parere positivo dell'Enel. Ora manca solo il via libera della Regione Campania, atteso nel giro di qualche mese al massimo. «Contiamo di iniziare i lavori entro settembre» dice l'amministratore delegato di Mia Energia, Federico d'Este, «e di mettere l'impianto in funzione prima della fine dell'anno». I vantaggi sono significativi per tutti. Chi gestisce l'impianto ottiene lo stesso incentivo che avrebbe su una proprietà privata, senza pagare nulla in più per il terreno, mentre il Comune porta a casa il suo 15% senza affrontare rischi o spese di alcun genere. Nel caso in questione, il risultato per le casse di Ogliastro sarà un incasso di 150 mila euro l'anno per vent'anni. Niente male per un centro di 2 mila abitanti che certo non largheggia di mezzi finanziari. Non c'è dunque da stupirsi se anche altri Comuni stanno cominciando a fare lo stesso. A quanto risulta a Economy, infatti, bandi simili a quello di Ogliastro sono stati già emessi a Lodi, Pesaro e San Benedetto del Tronto, anche se nessuno è ancora arrivato all'attivazione di un impianto. C'è chi pensa addirittura che i Comuni dovrebbero procedere direttamente, investendo risorse proprie per avere ritorni economici più consistenti. «Per questo» dice Flavio Morini, presidente della commissione ambiente dell'Anci «abbiamo chiesto al governo di escludere le energie rinnovabili dai vincoli del patto di stabilità, che oggi consentono investimenti solo in attività legate ai pubblici servizi». È vero che tutto ciò è reso possibile solo dai contributi dello Stato. Ma è un prezzo pagato per una priorità della politica energetica nazionale. Non per niente la legge istitutiva del «Conto energia» stabilisce che i benefici siano disponibili per nuove richieste fino a un totale di 1.200 Megawatt complessivi sul territorio nazionale, che prevedibilmente non sarà raggiunto prima di fine 2010. Dopodiché è prevista una proroga di 14 mesi per gli impianti realizzati su terreni privati e di 24 mesi per quelli su aree pubbliche, visto che l'obiettivo dichiarato dal legislatore è arrivare a 3 mila Megawatt. Prima di allora la pattuglia dei primi Comuni ha tutto il tempo per diventare un vero e proprio esercito.

**LA GENEROSITÀ DEL CONTO ENERGIA 15 PER CENTO** La maggiorazione degli incentivi se si opera su un'area di proprietà pubblica. **1.200 MEGAWATT** Il tetto oltre il quale verranno meno gli incentivi per nuovi impianti fotovoltaici. **24 MESI** La proroga già prevista per le aree pubbliche, per arrivare a 3 mila megawatt installati.

Foto: FUORI DAL PATTO Pannelli solari: l'Anci vuole escludere questi investimenti dal patto di stabilità.